

Retroscena

ROMA

Dopo il voto
 l'incontro
 al Quirinale

E sulla Corte dei conti Tremonti rassicura il Colle

Chiarimenti e correttivi» ha suggerito il capo dello Stato, al decreto anticrisi, nell'incontro con il ministro dell'Economia. Giorgio Napolitano innanzitutto ha posto una obiezione procedurale: il decreto di cui aveva vagliato «necessità e urgenza» si è gonfiato di materie anche molto delicate, come lo «scudo fiscale». Poi è intervenuto a difesa di due organi costituzionali, la Corte dei Conti e la Banca d'Italia, esprimendo dubbi su norme che potrebbero danneggiarne l'autonomia.

Nel caso della Banca d'Italia è stato Giulio Tremonti stesso a proporre la tassa sull'oro, che colpirebbe le riserve tenute nei forzieri a garanzia della moneta circolante. Era stato Tremonti a insistere, dopo un primo parere negativo della Bce, limitandosi a ridimensionare la tassa dal miliardo originario a un massimo di 300 milioni. Dalla Bce è giunto un secondo, e ancor più severo, parere negativo, che però a detta del ministro dell'Economia non impedisce di procedere.

Il presidente della Repubblica, europeista convinto, vuole evitare che sulla tassa si abbatta un ricorso alla Corte di Giustizia europea, con la quasi certezza di una sentenza di condanna. I Trattati garantiscono piena autonomia, anche finanziaria, all'Eurosystema (Bce più banche centrali nazionali). Una possibile scappatoia all'italiana è che la formula dell'attuale testo, do-

ve si prevede un ulteriore «parere della Banca d'Italia», consente di lasciare la tassa inapplicata. Ma alla Bce preme che non passi il principio: non deve essere consentito ai governi sottrarre risorse alla difesa dell'euro.

La norma sulla Corte dei Conti è stata introdotta invece da un emendamento parlamentare. Le indagini sul «danno erariale» si potrebbero iniziare «solo a fronte di specifica e precisa notizia di danno» e «qualora sia stato cagionato per dolo e colpa grave». Il

procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, ha scritto al Capo dello Stato che vi vede un «intento punitivo», e il rischio di bloccare indagini su casi di corruzione e malcostume, anche già iniziate.

Di fronte all'accusa che si trattasse di una norma «palesemente incostituzionale», formulata dall'Associazione sindacale dei magistrati contabili, Napolitano si è mosso con prontezza. Già venerdì scorso aveva ricevuto l'intero vertice della Corte dei Conti. Per giunta ieri mattina, nel suo intervento alla Camera, Antonio Di Pietro aveva

gettato il sospetto che si trattasse di una «leggina *ad personam*» per proteggere «qualche azienda di famiglia o qualche sodale in affari del presidente del Consiglio».

Le chiacchiere romane raccontano una storia differente: si tratta di una vendetta della «casta», ossia della potente lobby degli amministratori locali. Sarebbero in molti a voler bloccare (con norma retroattiva) impor-

tanti indagini già iniziate, le più scottanti sui Comuni di Milano e di Catania; molti non solo nella maggioranza ma anche nell'opposizione, dove il Pd pur protestando non ha alzato troppo la voce e l'Udc ha taciuto.

Uno dei commi più criticati escluderebbe dalla responsabilità contabile, dal danno erariale insomma, le società che hanno in appalto la gestione di servizi, dove spesso si nasconde il malaffare. Ma altre norme votate dalla Camera rafforzano il potere del vertice della Corte dei Conti, depotenziando le sue sezioni regionali, cosa che non sarebbe sgradita al presidente Tullio Lazzaro. (S. L.)



Il presidente Giorgio Napolitano

PLUSVALENZE AUREE
 Si rischia la condanna
 della Corte
 di Giustizia europea

IL DANNO ERARIALE
 Le indagini potrebbero
 scattare solo a fronte
 di una «precisa notizia»

